

Consulenze e ambiente in Valtellina

La scorsa settimana su questo giornale sono state pubblicate due lettere, la prima del sig. Giancarlo Bettini di Tirano, la seconda di due attivi soci di Legambiente, l'arch. Giovanni Bettini e il dott. Ruggero Spada. Nella lettera di sabato 24/8 Giancarlo Bettini, di Tirano, si chiedeva come mai due pezzi grossi dell'associazione Legambiente - che io definirei un po' i maitre à penser dell'ambientalismo nostrano - si mettono al servizio, vale a dire soldo, delle spa che producono elettricità, deviando in tubazioni il corso naturale dei nostri torrenti. Perché mai gli ambientalisti accettano le commesse di studi sull'impatto ambientale da quelle aziende, che per far funzionare le centraline dei cosiddetti "piccoli salti", captano dei nostri torrenti, ogni goccia di acqua? Non è in contrasto tutto ciò con l'ideale ambientalista? Arriva immediata la risposta..., dei due ambientalisti, mercoledì 28/8 con una lettera in redazione. Attraverso giri o raggiri di parole - a secondo del punto di vista - i due ambientalisti fanno come si dice orecchia da mercante. Gli argomenti e le precisazioni con cui cercavano di giustificare il proprio operato erano un po' elusivi. Comunque nessuna risposta è pervenuta dalla loro lettera alla semplice domanda più che opportuna del sig. Giancarlo Bettini, di Tirano.

Scusatate la mia presunzione se cerco di dare un contenuto con alcune riflessioni alle domande sopra esposte. La domanda che anch'io mi faccio è questa: può

un tecnico ambientalista fornire consulenze di impatto ambientale ad aziende che "rubano" acqua o producono sostanze inquinanti. Può un filantropo pacifista (psicologo, per esempio) fornire consulenze a una fabbrica di armi, con studi di impatto psicologico sulla popolazione colpita da bombe? Se la risposta è sì, il discorso finisce qua, viceversa bisogna approfondire l'argomento. Le società che producono elettricità lo sanno bene che dando la consulenza (leggi zuccherino) agli ambientalisti, la pressione del loro accanimento diminuisce, per questo Chicco Testa di Legambiente è stato fatto presidente dell'Enel. E' evidente che un ecologista presidente dell'Enel è un po' come Bertinotti presidente della Fiat, il conflitto con la

propria storia e coscienza, o ideale, diventa stridente. Lo stesso discorso lo possiamo fare con l'Europeo deputato verde, Rainold Mesner.

Alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se gli ideali ambientalisti di cui si faceva paladino non fossero in contrasto con la pubblicità che faceva su una rivista specializzata di armi da caccia, l'altatesino rispondeva fargliando: «ma... ma... ma io pratico solo la caccia selettiva...». Certo, l'arch. Bettini e il dott. Spada non praticano la caccia selettiva, ma stata tranquilli che le idrovore spa dell'energia idroelettrica la praticano. Sono selettive quando devono scegliere i consulenti a cui devono affidare studi di impatto ambientale. Cosa c'è di meglio che affidare l'in-

carico a un ambientalista. Meglio un ambientalista in casa rispetto a uno che scalcia fuori dalla porta. I cacciatori sono le spa, le prede che stanno a ragion veduta al gioco venatorio, sono gli ambientalisti. Non dobbiamo credere che le associazioni ambientaliste si autofinanziano solamente con le tessere dei soci, nella maggior parte dei casi servono solo a fare folklore, le maggiori entrate provengono dalle industrie e dall'alta finanza. I vertici delle associazioni ecologiste di varia natura, non agiscono mai senza uno scopo ben preciso, materiale naturalmente, la base fatta di soci e volontari convinti è in buona fede, ma serve da supporto ideologico per esercitare spesso delle pressioni ricattatorie nei confronti delle industrie, oppure ini-

ziare scalate politiche.

Non scandalizziamoci è solo attrazione per un colore quello dei falsi ambientalisti: il verde, verdi sono i dollari, verdi sono le banconote da 100 euro è difficile resistere alle tentazioni del dio soldo. Un cattivo ambientalismo ha preso forma in questi anni, causato dal forte rapporto che c'è fra l'economia e l'ecologia. Per esempio nella distruzione della foresta amazzonica. Iniziata verso il 1975 con un disboscamento di tipo industriale, praticato soprattutto dalla multinazionale europea Volkswagen (sponsor ufficiale di Legambiente) che ha pagato al Brasile per migliaia di chilometri quadrati di foresta tropicale, il prezzo risibile di 5 dollari per ettaro. Oggi, leggo sui giornali che nei progetti della Volkswagen c'è la realizzazione di un motore che utilizza come carburante (Biodiesel) un prodotto ottenuto da vegetali: soia, colza e girasole.

Mi pare evidente che per produrre a prezzi competitivi il carburante occorrono grandi estensioni di territorio coltivabile. Il depistaggio praticato attraverso i mass media dalla Volkswagen e dagli ambientalisti ci ha fatto credere che il disboscamento della foresta amazzonica fosse opera delle solite multinazionali americane. La ricerca americana per fortuna va in un'altra direzione, tant'è che la Ford e General Motor come alternativa al carburante derivato dal petrolio punta sull'idrogeno derivato dall'acqua e non dal bio-diesel ricavato dai girasoli. In conclusione cosa voglio dire con questo scritto, voglio dire che gli ambientalisti non possono servire due padroni. O di qua, o di là! Non possono farsi sponsorizzare dall'industria, perché dopo ci si mette al servizio dell'offerta più vantaggiosa, non ecologica, ma economica. Non

abbiamo bisogno di ipocrita demagogia per azzerare questo olocausto ecologico ma di... verità!

Silvano Marini
Sondrio

